



In scena. Davide Enia nel suo *Abisso*

©FUTURA TITAFERRANTE

# L'isola di Davide

di Rodolfo di Giammarco

TITOLO: **L'ABISSO**

DOVE: **ROMA, TEATRO INDIA**

Gli sbarchi dei profughi a Lampedusa, il lavoro dei volontari, le testimonianze degli abitanti: Davide Enia canta il luogo dove vita e morte si scambiano le parti. Con la forza di chi c'è stato

Quando Davide Enia se ne sta seduto come un intimo raccontatore di saghe di soccorsi in mare, e quando scatta in piedi per trame più disperate da messaggero d'una tragedia mediterranea, e quando accosta le cronache d'acqua al mistero dei rapporti con suo padre e suo zio, capisci che hai a che fare con un poema della pietà di delicatezza infinita, di sfida coscienziosa, di rivelazione umana. È unico, *L'abisso* che Enia ha composto attraversando il suo mirabile romanzo *Appunti per un naufragio*, libro che l'ha indotto a una riscrittura orale, restituendocelo attore, complice il preambolo già usato per *Ritratto di una Nazione* del Teatro di Roma, che ha prodotto poi (col Biondo di Palermo e Accademia Perduta) questo lavoro più esteso. Enia è un caso a sé, esprime un fascino comunicativo che

DI E CON: **DAVIDE ENIA**

QUANDO: **FINO AL 28 OTTOBRE**

non s'avvale dei canoni dell'interpretazione: lui dice, parla, disserta, riferisce e, a differenza di narratori che recitano scritture altrui o cultura sociale, riporta qui il suo esatto vissuto, l'autobiografia delle sue trasferte a Lampedusa nel 2014-2017, corredandola di relazioni famigliari di struggente bellezza, e di pratiche osservative ravvicinate del fenomeno degli sbarchi, e di dialoghi con residenti, volontari, *rescue swimmers*, profughi. Suscita incanto e rispetto, il sommozzatore settentrionale, uomo di destra, col suo mantra che ogni vita è sacra, un colosso che piange. E sono traumatiche le immagini e le parole per i corpi galleggianti senza vita, ustionati, zuppi, monchi. L'odissea è condivisa con la figura laconica di un genitore cardiologo in pensione, che fotografa gli immigrati, e che si confida col figlio emozionandolo, non meno di uno zio affetto da tumore che sparge verve a tutto spiano, anche lui commuovendo. E il custode del camposanto dell'isola ha in serbo cammei sugli infiniti trapassi anonimi. E però, col bel sostegno delle musiche di Giulio Barocchieri, il fabulatore Enia redime tutto con un canto elegiaco o con un "cunto" strepitoso che è anche una testimonianza. Cancellando la morte con marmellate di arance, e con la leggenda di Europa, la ragazza fenicia di Tiro, che approda a Creta. Fantastico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA